

Vangelo di Giovanni

Teologia – Sacra Scrittura





Introduzione

La tradizione cristiana ha legato al nome di Giovanni, figlio di Zebedeo, cinque scritti, contraddistinti da una certa omogeneità e rappresentanti i fondamentali generi letterari del Nuovo Testamento: **l'evangelico, l'epistolare e l'apocalittico.**

L'opera giovannea deve essere letta cominciando dal Vangelo: tutto ha origine nella vicenda narrata da questo; di qui bisogna partire per la comprensione delle tre lettere e dell'Apocalisse.




Il quarto vangelo è un racconto che si regge su alcune coordinate storiche e geografiche. Nella Palestina romana del primo secolo, durante la prefettura di Ponzio Pilato e sotto il sommo sacerdozio di Caifa, per un periodo di poco superiore ai due anni, un predicatore popolare ebreo visse la breve stagione del suo insegnamento pubblico tenuto alternativamente nella regione settentrionale del paese, la Galilea, e in quella meridionale, in Gerusalemme e nei dintorni, è concluso proprio nella capitale, Gerusalemme, a causa dell'ostilità dei capi del suo popolo e della pena capitale della crocifissione inflittagli dall'autorità romana. La morte non concluse però questa vita, che riprese in modo rinnovato e perfetto dopo la risurrezione del protagonista, Gesù di Nazareth, coinvolgendo quanti hanno accettato di seguirlo, con una proiezione verso il futuro capace di influire sulla storia dell'umanità e dell'universo.



La narrazione si svolge secondo la trama di un tessuto episodico, con un movimento a volte assai vivace a volte più ristagnante; ma si avverte che l'anima del racconto e la ragione di tanto movimento è lo sviluppo e la crescita di un insegnamento, che è presente in ogni azione e in ogni discorso.

Il racconto è preceduto da una **introduzione (vv.1-8)**, che non è esposizione astratta ma ha già essa stessa sapore di racconto conciso e anticipatore, con l'effetto di ancorare nel cuore stesso del mistero eterno di Dio tutto ciò che verrà narrato dopo. All'estremo opposto si trovano **due finali: di sapore programmatico 20,30-31, ma importante pure 21,24-25** (sul discepolo testimone, che è all'origine di tutto il nostro scritto), e complementare alla prima.

Una certa conclusione, e conseguente cesura, si trova alla fine del capitolo 12, con i temi della missione di Gesù e della sua ora; **l'inizio del capitolo 13 suona come avvio di una nuova sezione**. È indiscutibile infine la mutazione dei temi fra la parte che precede questa conclusione interlocutoria (cc. 1-12) e quella che la segue (cc. 13-20), specialmente nei contenuti narrativi: **i miracoli che accompagnavano la predicazione di Gesù compaiono negli ultimi giorni, per ripresentarsi solo nello strano capitolo 21**. Anche l'insegnamento però, privilegia nettamente, nella seconda parte, il registro consolatorio.



La proposta che segue fissa l'attenzione sulle **feste liturgiche** che scandiscono il calendario giovanneo.

L'analisi del racconto che collega queste feste permette di individuare unità narrative che riprendono alcune costanti:

- nell'ambito di ogni festa è presente un miracolo o segno;
- l'insegnamento di Gesù è presentato con tematiche che manifestano una certa evoluzione organica;
- a questo insegnamento gli interlocutori di Gesù rispondono con una loro reazione caratteristica.

Proponiamo il seguente schema dell'organizzazione del Vangelo:

- Grande introduzione del prologo:1,1-18
- Primo ciclo di Rivelazione: 1,19-4,54 inizia con la prima settimana dalla testimonianza del Battista alle nozze di Cana e termina con il secondo miracolo di Cana. Ha 2 segni (**i due miracoli di Cana**), e **festeggia la Pasqua nel tempio purificato**.
- Secondo ciclo: cap. 5 si celebra una festa forse la **Pentecoste**
- Terzo ciclo: cap. 6 nella vicinanza della **Pasqua**, Gesù compie due segni: la **moltiplicazione dei pani e il cammino sulle acque**
- Quarto ciclo:7,1-10,21 lungo ciclo della **festa dei tabernacoli o delle tende**. Viene proposto il segno della **guarigione del cieco nato**.
- Quinto ciclo: 10,22-11,54 ricorre la **festa della dedicazione del tempio** e Gesù compie il segno della **resurrezione di Lazzaro**.
- Sesto ciclo: 11,55-12,50 la **festa è quella della Pasqua dei Giudei**, siamo **sei giorni prima della Pasqua** e vi sono episodi equivalenti a segni che sono **l'unzione di Betania** (12,1-11), **l'ingresso in Gerusalemme del re d'Israele** (12,12-19), **la ricerca di Gesù da parte di alcuni greci** (12,20-26).
- Settimo ciclo: 13,1-20,31 con **la Pasqua dei Giudei coincide la Pasqua di Gesù, immolato con gli agnelli pasquali**. Il segno di tutta questa seconda parte, che descrive il realizzarsi dell'ora di Gesù, è **Gesù innalzato**.
- Settimo ciclo bis (appendice): cap. 21 permane **il contesto della Pasqua di risurrezione**, ma il messaggio pasquale passa dalla preferenza per i temi cristologici a quella per i temi ecclesiologici.

Questa organizzazione del Vangelo è secondo un piano a divisione settenaria.





Il documento giovanneo è scritto **nel Greco della koinè neotestamentaria**. Il vocabolario che usa Giovanni è povero di termini.

Il quarto vangelo è un racconto nel quale la funzione dell'insegnamento a **scopo testimoniale** è particolarmente accentuata. Lo dimostrano le affermazioni esplicite di alcuni passi aventi valore programmatico:


- "**chi ha visto né da testimonianza** e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche **voi crediate**" (19,35);
- **questi segni sono stati scritti perché voi crediate** che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (20,31)
- ✓ Il Vangelo si auto comprende come uno **scritto testimoniale finalizzato a provocare la fede**;
- ✓ oggetto della fede è la **messianicità e la divinità di Gesù-Figlio**;
- ✓ finalità della fede è il raggiungimento della **salvezza in Gesù**.



Il Padre

Il quadro del pensiero giovanneo è quello della fede ebraica. **In principio era il Verbo (1,1) ma questo non è concepibile se non in tensione verso Dio, il Padre.**

- **All'origine c'è il Padre**, la sua volontà di amore;
- da questa volontà proviene **la creazione intera e il piano di salvezza** in favore degli uomini;
- il piano di salvezza si realizza attraverso **la missione di Gesù, finalizzata a dare gloria al Padre** rivelandone il nome e a portare salvezza agli uomini.



Gesù il Figlio

La parte più rilevante della riflessione di Giovanni è dedicata al **mistero di Gesù**. Si è potuto così parlare di concentrazione cristologica del pensiero giovanneo.

Gli insegnamenti più tipici contenuti nei discorsi di Gesù. **Tutto ciò che egli dice proviene dal Padre, ma è lui a proporlo: è quanto viene chiamato la autorivelazione di Gesù e ripresenta in forma esplicita i motivi anticipati nel prologo.** Il ritorno di Gesù che ancora attendiamo si verifica nell'ordine del compimento della sua missione ed è componente essenziale del suo ritorno al Padre; esso evidenzia il fatto che, con la sua ascesa al Padre, Gesù non si disinteressa di quelli che il Padre gli ha dato e che la sua salvezza ha anche una dimensione terrena.



Gesù il Figlio – i segni

Il compimento della sua missione consiste nell'attività di rivelazione che egli persegue. Non solo " *Dio nessuno l'ha mai visto* " (1,18), ma anche di Gesù nessuno sa di dov'è egli sia. Perciò **egli svela il segreto di Dio, che coinvolge anche il proprio. A sostegno della sua rivelazione egli offre segni, semeia**, termine usato per indicare i miracoli, opere straordinarie di Gesù ordinate a svelare agli uomini lo straordinario che c'è in lui, cioè la sua missione di salvezza e la gloria di cui gode presso il padre.

In corrispondenza alla sua attività di rivelazione, **Gesù chiede a tutti coloro che lo incontrano l'accettazione della fede**. La richiesta è insita nella dialettica dei segni: essa viene rilevata presente (2, 11) prima ancora che Gesù la richieda esplicitamente o si lamenti per la sua assenza. **La fede è la porta attraverso la quale si entra nel giusto rapporto con Gesù e ci si apre alla salvezza offerta dal Padre, accettando le modalità che egli ha scelto per realizzarla.**



Lo Spirito Santo

Accanto a Gesù è presente la persona dello Spirito. Essa è intimamente unita alla sua missione e ha rapporti con tutti coloro che sono in rapporto con Gesù. **Nella sua opera di rivelazione egli ha una presenza misteriosa, richiamata in passi rari ma significativi, e dopo la sua partenza ha una funzione importante nella comunità dei discepoli.**



La fede

Gli insegnamenti che Giovanni raccoglie dalla rivelazione di Gesù si concludono spontaneamente nella richiesta di un impegno di vita per tutti coloro che vengono a contatto con quella rivelazione. L'impegno fondamentale richiesto da Gesù è contemporaneamente la radice dell'ethos giovanneo si riassumono in una parola: **la fede**.

La forma più spontanea e completa della fede è quella della sequela: il discepolo non è altro che il credente e il credente non può non diventare discepolo. I primi discepoli sono anche i primi uomini che hanno emesso professioni di fede, e l'evangelista nota esplicitamente che essi hanno creduto quando Gesù stesso non ne ha ancora fatto richiesta diretta.



Nella seconda parte del Vangelo, Gesù concretizza la richiesta di impegno rivolta ai discepoli nel **comandamento dell'amore**: vedi specialmente **15,9-17; 16,26s**. Nei riguardi di Gesù muta il vocabolario ma non la sostanza, essendo solo accentuata la componente affettiva dell'accettazione di Gesù. Ma intanto viene speso questo atteggiamento anche in direzione dei fratelli. La fondazione di questo dovere sta nell'esempio stesso di Gesù:


" nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando... Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri "
(15,13s)



I segni e gli insegnamenti

All'intenzione narrativa di quest'opera bisogna sempre ritornare, per rispettarne le prospettive: essa si autodefinisce **uno scritto dei segni** (20,31). **I segni sono episodi dimostrativi: anzitutto i miracoli, ma poi anche tutto ciò che ha costituito l'apparizione pubblica di Gesù** (cf 1,14: Ciò che " *noi abbiamo visto* ").

All'apparizione appartengono pure **gli insegnamenti** che **accompagnano gli episodi**, perché in Giovanni più che altrove la parola ha la densità del fatto, così come il fatto ha la trasparenza della parola: **ogni insegnamento è vita vissuta e ogni aspetto della vita vissuta è rivelazione.**



Vangelo della vita

Giovanni non ignora che ogni uomo ha il suo cammino di risposta all'invito di Dio: quello di Nicodemo e della samaritana, di Simon Pietro e del discepolo amato, di Natanaele e Tommaso, di Filippo e Andrea. Egli è aperto a tutte le vicende umane, a quella dell'ufficiale regio come a quella di Caifa e di Pilato.

Non condanna nessuno: propone semplicemente e dalla proposta nasce il giudizio di Dio.

Il dono della vita esercita la sua efficacia fino al coinvolgimento dell'esistenza umana, al punto da stabilire la sequenza obbligata di **fede, sequela, testimonianza, azione**. È tanto reale la trasformazione del credente a causa della vita di Gesù, che la sua vita non solo si consuma dietro e nella testimonianza al suo Signore, ma la sua presenza prolunga la presenza di Gesù stesso. A testimonianza di questo dono e al servizio di questo impegno **è scritto il Vangelo della vita.**